

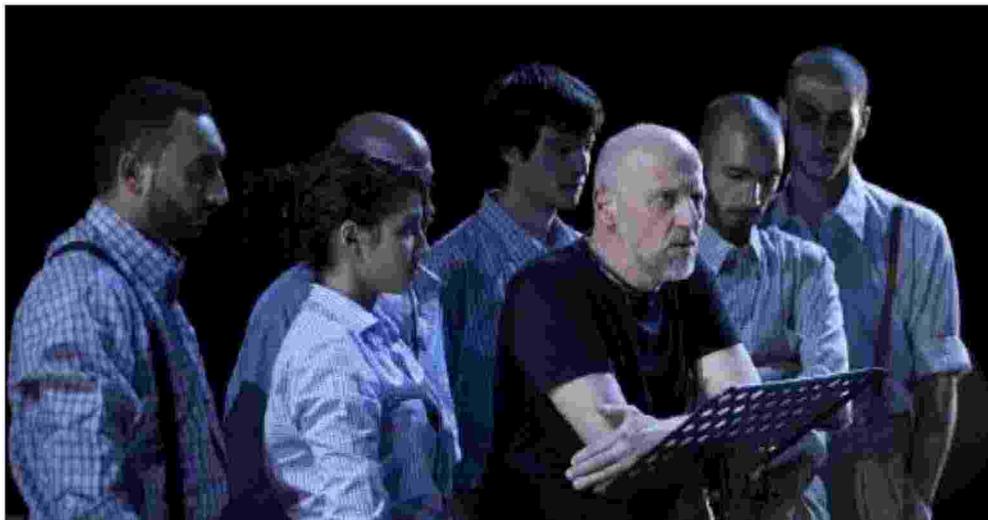
TEATRO. Bella prova di Marco Paolini e di un gruppo di palestinesi con la regia di Gabriele Vacis

Gerusalemme amletica Nel dubbio cerca la pace

Sulle macerie della città parole tormentate del principe di Shakespeare

Sara Panizzon
SCHIO

Marco Paolini e Gabriele Vacis raccontano Gerusalemme Est con le parole di Amleto. Fa riflettere ed emoziona "Amleto a Gerusalemme. Palestinian kids want to see the sea", presentato all'Astra di Schio da Paolini con giovani attori palestinesi e italiani diretti da Gabriele Vacis. Ispirato al capolavoro shakespeariano il progetto, nato nel 2008 nel Palestinian National Theatre da un'idea di Vacis e Paolini, confronta il dramma interiore del principe di Danimarca, con le storie di cinque attori palestinesi che si scontrano con la difficile eredità culturale dei loro padri. Da narratore solitario Paolini diventa mentore e affianca in scena Nidal Jouba, Mohammad Basha Alaa, Ivan Azazian, Abu Gharbieh e Bahaa Sous che, insieme alla traduttrice Anwar Odeh e agli attori italiani Matteo Volpengo e Giuseppe Fabris, rievocano il dolore della Guerra dei sei giorni, la difficoltà di



Marco Paolini al centro con gli attori palestinesi e i giovani italiani coinvolti nel progetto Amleto

amare, il tortuoso viaggio quotidiano da Hebron a Gerusalemme spesso sotto le fognie per evitare i check point, e tutti i loro parenti uccisi o fuggiti dalla Terra Santa per cercare un futuro migliore. "Essere o non essere, agire o non agire?": è questo il dilemma dei palestinesi per scegliere se "sia più nobile subire i colpi dell'oltraggiosa fortuna

o prendere le armi contro gli affanni e, contrastandoli, porre loro fine" mentre su un grande schermo scorrono le immagini delle macerie della città con le parole di Shakespeare che non conoscono confini temporali e geografici. Si recita in arabo, inglese e italiano nella scenografia di Roberto Tarasco, dove il palcoscenico è occupato da

2500 bottiglie di plastica che formano la mappa di Gerusalemme: "Ogni popolo che l'ha conquistata le ha dato un nome - rammenta Paolini - ma il primo, forse il più bello, è Salem cioè pace".

Paolini chiude con brani dell'Amleto, nella traduzione in vicentino di Luigi Meneghella, a lungo applaudito dal pubblico. •

